

TIZIANO FERRO

Come pochi altri cantanti italiani, è un artista internazionale: con il terzo album dimostra creatività e carattere.

È stato pubblicato contemporaneamente in 44 Paesi del mondo *Nessuno è solo*, il nuovo atteso album di Tiziano Ferro. Un dato che la dice lunga sull'importanza raggiunta dall'artista nel panorama internazionale, con 3 milioni e mezzo di copie vendute a varie latitudini con i precedenti dischi, *Rosso relativo* e *Centoundici*.

Un percorso bruciante, che sottolinea la bontà e la moderna architettura delle sue canzoni, capaci di fare subito breccia nei mercati esteri, oltre che nostrani. Un mix di black music, pop e melodia italiana efficace, inconsueto anche per il nostro Paese ma decisamente irresistibile e vincente.

Un mix maturato cantando gospel nel coro di Latina, la sua città natale, e ascoltando tanta musica nera senza dimenticare quella targata Italia, da Battisti agli 883. Facendo sintesi, Tiziano ha creato un suono tutto suo che rimette in parte in gioco con il nuovo *Nessuno è solo*, proponendo soluzioni inedite alle sue canzoni nelle sonorità e negli arrangiamenti. E seppur carico di novità, in ogni brano si sente inequivocabilmente la sua firma, privilegio di riconoscibilità concesso a pochi.

Due album alle spalle di grosso successo, concerti zeppi di gente, l'apertura positiva ai mercati internazionali. Come ti sei avvicinato a questo terzo appuntamento?

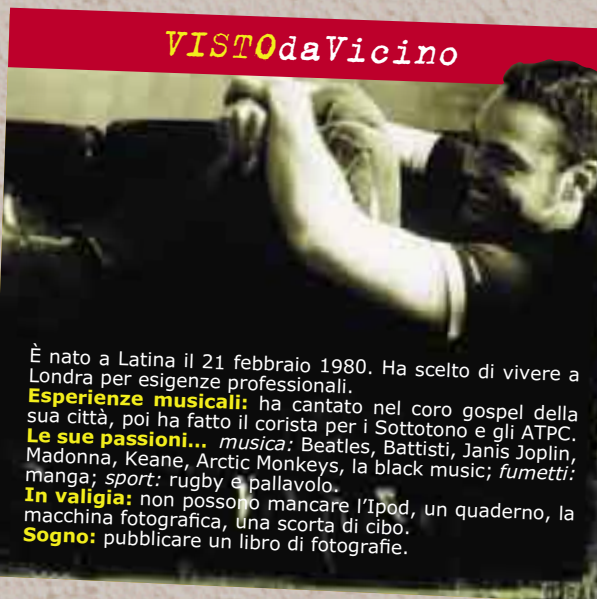
Cercando di non pensarci e provando a mantenere il processo di scrittura il più naturale possibile, impresa certo non facile. E l'unico modo per riuscirci era prendermi del tempo, lasciare maturare le canzoni, sfuggendo alla legittime pressioni della mia casa discografica. Proprio per questo, ho impiegato tre anni per realizzare *Nessuno è solo*, per non cadere in forzature. D'altra parte, l'ispirazione non arriva a comando.

Cos'hai fatto durante questo tempo?

Ho girato il mondo in una specie di vacanza-lavoro. Visitare Paesi diversi dal nostro lo considero uno dei modi migliori per spezzare le barriere mentali che ti sei costruito. Ti devi adattare a situazioni impreviste, incontri persone diverse e scopri lati nuovi della tua personalità, in positivo e in negativo. Non a caso ogni canzone mi ricorda un luogo in cui sono stato. Insomma, ho vissuto cercando di sfuggire gli stereotipi di chi fa la mia professione, evitando la cosiddetta vita mondana, che inaridisce il desiderio di scrivere. L'importante, per me, era tenere vivo l'istinto nel comporre musica e credo di esserci riuscito.

Dove sei stato?

In America Latina, Stati Uniti e soprattutto in Messico. Ho vissuto per circa un anno a Puebla, una cittadina al centro del Paese, dove si concentra buona parte della cultura messicana. Mi sono ovviamente mosso per fare



È nato a Latina il 21 febbraio 1980. Ha scelto di vivere a Londra per esigenze professionali.

Esperienze musicali: ha cantato nel coro gospel della sua città, poi ha fatto il corista per i Sottotono e gli ATPC. **Le sue passioni...** musica: Beatles, Battisti, Janis Joplin, Madonna, Keane, Arctic Monkeys, la black music; fumetti: manga; sport: rugby e pallavolo.

In valigia: non possono mancare l'Ipod, un quaderno, la macchina fotografica, una scorta di cibo.

Sogno: pubblicare un libro di fotografie.

delle esibizioni in vari Stati latino americani, ma seguendo regole precise: arrivavo due giorni prima nel luogo in cui dovevo tenere il concerto e ripartivo un giorno dopo. Questo perché volevo visitare, per quanto possibile, i posti in cui stavo.

I testi dell'album vivono di contrasti: coraggio-paura, dolore-gioia, amore-odio... Perché?

Ritengo importante osservare tutti i lati della vita. Se noi ci conosciamo e ci capiamo, cambiamo, possiamo risolvere i conflitti all'interno di noi stessi e proiettarli nel mondo stesso per migliorarlo. Un buon modo per scrutare ogni stato d'animo è la musica: può esaudire il bisogno di piangere come di festeggiare, dipendere dai momenti che si vivono. E mi piace scrivere di contrasti, di emozioni spigolose.

In quale modo definiresti l'album?

Un disco orgogliosamente pop. E sottolineo "orgogliosamente" perché di solito il pop è un genere che viene denigrato da molti addetti ai lavori rispetto ad altri più impegnati. Invece è uno stile che offre ampie possibilità di esplorazione verso altre musiche, che non ti chiude in schemi preconfezionati e ti permette

di essere popolare nel senso migliore del termine. Mi piace sapere che le mie canzoni arrivano a chi si alza al mattino per andare a scuola o a lavorare, alle persone normali e non solo a un pubblico ristretto.

Come vivi il successo?

In maniera contrastata. È un lavoro che mi dà soddisfazioni straordinarie, ma ne pago anche le conseguenze in modo pesante. Questo perché ho un carattere ondivago: posso passare dall'essere di buonumore all'esatto contrario nello stesso giorno per un motivo anche insignificante.

Al di là dello stress, per tanti diventa difficile capire i problemi di una star...

Dipende dal carattere. Conosco artisti che se la spassano alla grande, e li invidio. Io, in fondo, sono una persona tormentata e insicura, anche timida, soprattutto nei confronti degli altri. Però sei visto dal pubblico in un certo modo e non puoi farci nulla. Ogni volta che esco per andare in qualche luogo devo pensarci bene: se sono di cattivo umore la gente difficilmente riesce a capirlo e lo accetta, per loro devo essere comunque esplosivo. E non sempre è così.

Claudio Facchetti